

Cambio casa! chi vuole il MIO cane?



Centinaia di telefonate l'anno arrivano ai canili per chiedere se a qualcuno interessa l'ignaro sfortunato cane di turno, perché i loro proprietari si sono trasferiti dalla casa di campagna, all'appartamento in città dove (a detta loro) **LUI NON E' AMMESSO!**

Veramente **scandaloso!** che il cane debba ritrovarsi all'improvviso senza una casa e separato dalla sua famiglia, solo perché il proprietario non si preoccupa d'informarsi sui diritti esistenti che tutelano i detentori di animali, oppure perché l'umano preferisce "evitare discussioni" e mettendo sulla bilancia, il cane e il quieto vivere, sceglie sempre di tutelare se stesso **buttando** il cane come il mobile vecchio!

Un'altra classica scusa, è quella che l'"amara" decisione di separarsi dal proprio cane dipende solo dal bene dell'animale stesso, che essendo sempre stato abituato in giardino, chiuderlo in appartamento sarebbe una vera tortura

La verità è invece, che **il padrone non ha nessuna voglia di condividere il suo alloggio con il cane e di avere l'impegno costante della passeggiata per i bisogni dell'animale!**

Anche in questo caso si tratta d' **ignoranza**, perché va a precisato, (e qualsiasi testo di psicologia canina o etologia lo può confermare) che i cani qualsiasi razza o taglia appartengano, si abituano perfettamente , (dopo una fase di adattamento iniziale) a stare in appartamento, anzi contrariamente a quello che si pensa **la detenzione più corretta per un cane, è quella in casa** accanto all'uomo, perché il cane in natura, essendo un animale da branco, vivrebbe condividendo la stessa tana con il proprio gruppo sociale.

Infatti nelle le grandi città, non ci sono molte case con giardino e i cani convivono con i loro padroni **BENISSIMO** e l'incidenza di cani morsicatori o con patologie comportamentali è quasi nulla rispetto a quelle riscontrate nei cani detenuti isolati in grandi giardini (detenzione che lede gravemente l'equilibrio psichico del cane).

Inoltre l'**abbandono** del cane a terzi, risulta incomprensibile per il cane e totalmente innaturale in fatti nessun membro del branco, in natura viene scacciato dal proprio gruppo a meno che non stia per morire o in rarissimi casi particolari di anomalia etologica.

Di seguito è scritto tutto ciò che devono sapere i proprietari di animali che vogliono tutelare i propri diritti e quelli dei propri animali. **Evitando di permettere ai padroni di casa di fare abuso di potere, violazione della libertà e istigazione a delinquere con l'abbandono di animale.**

Regolamento degli animali in condominio:

SOMMARIO: a) Divieto di detenzione; b)) Danno cagionato da animali; c) Immissioni;

b) Divieto di detenzione

In tema di condominio di edifici il divieto di tenere negli appartamenti comuni animali domestici non può essere contenuto negli ordinari regolamenti condominiali, approvati dalla maggioranza dei partecipanti, non potendo detti regolamenti importare limitazioni delle facoltà comprese nel diritto di proprietà dei condomini sulle porzioni del fabbricato appartenenti ad essi individualmente in esclusiva, sicché in difetto di un'approvazione unanime le disposizioni anzidette sono inefficaci anche con riguardo a quei condomini che abbiano concorso con il loro voto favorevole alla relativa approvazione, giacché le manifestazioni di voto in esame, non essendo confluite in un atto collettivo valido ed efficace, costituiscono atti unilaterali atipici, di per sé inidonei ai sensi dell'art. 1987 c.c. a vincolare i loro autori, nella mancanza di una specifica disposizione legislativa che ne preveda l'obbligatorietà.

** Cass. civ., sez. II, 4 dicembre 1993, n. 12028.*

La detenzione di animali in un condominio, essendo la suddetta facoltà una esplicazione del diritto dominicale, può essere vietata solo se il proprietario dell'immobile si sia contrattualmente obbligato a non detenere animali nel proprio appartamento, non potendo un regolamento condominiale di tipo non contrattuale, quand'anche approvato a maggioranza, stabilire limiti (oneri reali e servitù) ai diritti ed ai poteri dei condomini sulla loro proprietà esclusiva, salvo che l'obbligo o il divieto imposto riguardino l'uso, la manutenzione e la eventuale modifica delle parti di proprietà esclusiva, e siano giustificati dalla necessità di tutelare gli interessi generali del condominio, come il decoro architettonico dell'edificio.

** Trib. civ. Piacenza, sez. II, 10 aprile 1990, n. 231, Copelli c. Cassi e Paganuzzi, in Arch. loc. e cond. 1990, 287.*

a) Danno cagionato da animali

In tema di responsabilità per danni cagionati da animali, l'art. 2052 cod. civ. stabilisce a carico del proprietario dell'animale una presunzione di colpa a vincere la quale non è sufficiente la prova di avere usato la comune diligenza nella custodia dell'animale, ma occorre la prova del caso fortuito. In questo è riconducibile anche la colpa del danneggiato, che, però, per avere effetti liberatori, deve consistere in un comportamento cosciente che assorba l'intero rapporto causale, e cioè in una condotta che, esponendo il danneggiato al rischio e rendendo questo per ciò stesso possibile in concreto, si inserisca in detto rapporto con forza determinante.

* *Cass. civ., sez. III, 23 febbraio 1983, n. 1400, Parini c. Olivari.*

La responsabilità sancita dall'art. 2052 c.c. ricorre tutte le volte che il danno sia stato prodotto, con diretto nesso causale, dal fatto proprio dell'animale secundum o contra naturam, comprendendosi in tale concetto qualsiasi atto o moto dell'animale quod sensu caret, che dipenda dalla natura dell'animale medesimo e prescindendo dall'agire dell'uomo.

* *Cass. civ., sez. III, 19 gennaio 1977, n. 261.*

La presunzione di responsabilità per danno cagionato da animali, ai sensi dell'art. 2052 cod. civ., può essere superata esclusivamente qualora il proprietario o colui che si serve dell'animale provi il caso fortuito e pertanto non può attribuirsi identica efficacia liberatoria alla semplice prova dell'uso della normale diligenza nella custodia dell'animale stesso o della mansuetudine di questo, essendo, pertanto irrilevante che il suo comportamento dannoso sia stato causato da impulsi interni imprevedibili o inevitabili ed essendo, invece, sufficiente al permanere della suddetta presunzione che il danno sia stato prodotto con diretto nesso causale, da fatto proprio dell'animale.

* *Cass. civ., sez. III, 6 gennaio 1983, n. 75, Ente Teatr. Op. c. Ricci.*

La responsabilità per fatto di animale, di cui all'art. 2052 c.c., riguarda alternativamente il proprietario dell'animale e chi si serve dell'animale, per tutto il periodo in cui lo ha in uso.

* *Pret. civ. Torino, 4 ottobre 1991, in Arch. civ. 1992, n. 3.*

La detenzione di un animale può integrare in astratto la fattispecie di cui all'art. 844 cod. civ., in quanto tale norma, interpretata estensivamente, è suscettibile di trovare applicazione in tutte le ipotesi di immissioni che abbiano carattere materiale, mediato o indiretto e provochino una situazione di intollerabilità attuale; pertanto, in mancanza di un regolamento condominiale di tipo contrattuale che vieti al singolo condomino di detenere animali nell'immobile di sua esclusiva proprietà, la legittimità di tale detenzione deve essere accertata alla luce dei criteri che presiedono la valutazione della tollerabilità delle immissioni.

* *Trib. civ. Piacenza, sez. II, 10 aprile 1990, n. 231, Copelli c. Cassi e Paganuzzi, in Arch. loc. e cond. 1990, 287.*

Nel caso in cui un regolamento condominiale di tipo contrattuale vieti di tenere animali che possano recare disturbo ai condomini, il giudice, deve accertare tali disturbi, misurando i decibel dell'eventuale inquinamento acustico prima di ordinare, con provvedimento di urgenza, l'allontanamento degli animali dagli appartamenti in cui sono tenuti.

* *Trib. civ. Napoli, ord. 25 ottobre 1990, Ragosta ed altri c. Miranda e Cario, in Arch. loc. e cond. 1990, 737.*

Il giudice può, con provvedimento di urgenza ex art. 700 c.p.c., ordinare l'allontanamento di animali molesti (nella specie, cane) dal condominio, affidando l'esecuzione ad organi pubblici, con divieto assoluto di ritorno nell'edificio condominiale.

* *Trib. civ. Napoli, ord. 8 marzo 1994, in Arch. loc. e cond. 1994, 337.*

Qualora una norma contenuta in un regolamento condominiale vieti la detenzione di animali che possano turbare la quiete o l'igiene della collettività, il semplice possesso di cani o di altri animali non è sufficiente a far incorrere i condomini in questo divieto, essendo necessario che si accerti effettivamente il pregiudizio causato alla collettività dei condomini sotto il profilo della quiete o dell'igiene.

** Pret. civ. Campobasso, 12 maggio 1990, in Arch. loc. e cond. 1991, 176.*

Non può l'assemblea, con voto di maggioranza, imporre ad un condomino il divieto di detenere cani negli appartamenti, ma occorre che il divieto sia posto nel regolamento condominiale.

** Trib. civ. Parma, 11 novembre 1968, in Riv. giur. edil. 1971, 446.*

L'amministratore del condominio è legittimato ad agire giudizialmente per il rispetto del regolamento e per la cessazione di molestie derivanti dalla detenzione di animali negli appartamenti, e **la competenza in ordine a tale questione spetta al pretore e non all'amministratore** .

** Trib. civ. Parma, 11 novembre 1968, in Riv. giur. edil. 1971, 446.*

La delibera assembleare di approvazione del regolamento di condominio presa a maggioranza è invalida, perché limitativa delle proprietà individuali, nella parte in cui vieta ai condomini di tenere cani anche nelle logge e nei terrazzi.

** Trib. civ. Messina, 8 aprile 1981, n. 743, in Riv. giur. dottr. leg. e giur. 1981, 53.*

c) Immissioni

In caso di regolamento condominiale che vieti tassativamente di recare «disturbo ai vicini con rumori di qualsiasi natura», il continuo abbaiare di tre cani pastori ed il suono di una batteria configurano sia la lesione di tale norma regolamentare che violazione dell'art. 844 c.c.

** Trib. civ. Milano, 28 maggio 1990, in Arch. loc. e cond. 1991, 792.*